notai vicino alle radici dell'albero una specie di pallina. Incuriosito scesi dall'albero e mi avvicinai a quella " cosa ", la strappai dal terreno e la esaminai. Allora credetti che si trattasse di un fungo, ma ora so che è ben altra cosa. Non aveva radici, era di una sostanza callosa-gelatinosa simile al vetro sporco e nel mezzo aveva una specie di nucleo molto bianco (un bianco più intenso, quasi latteo). Ero stupito. Corsi in cucina a prendere un coltello, la spaccai in due, ma non fuoriuscì alcun liquido. Poi la buttai. Da allora non è cresciuta più alcuna " pallina " simile a quella nel mio giardino. Oggi so che forse distrussi un " blob " e mi sto chiedendo con quale incoscienza toccai quella " cosa ". E se fosse stata pericolosa? ».

• Sì, è vero, abbiamo voluto dedicare un intero articolo ai « blobs », anche perché qualcosa di simile c'era stato segnalato da varie parti d'Italia, ma non bisogna ora pensare che il « blob » sia un nuovo tipo di flora già diffuso in tutto il mondo e che sia esistito anche molti anni fa. Probabilmente ciò che lei osservò non era che un comunissimo fungo, una vescia, ad esempio. Il fatto che l'abbia trovato proprio ai piedi di un albero lo farebbe supporre.

Un raro documento

Il sig. Emilio Zambelli ci invia un importante documento del 1586... Eccone il testo integrale:

« Al molto reverendo Signor Hieronimo Orlandi.

COPIA

D'VNA LETTERA SCRITTA

Dall'Ambasciatore Dello Illustrissimo Senato.

Qual narra il gran soccesso occorso alli confini di Prage per andare in Ongheria, in una Villa chiamata [illegible] alli 7. d'Aprile. M.D.LXXXVI.

Nella quale è Piouuto due hore sangue, & tre giorni continoui Tempestà, con la morte di molte genti, & grandissimo terrore de' circonuicini.

Cosa degna da esser letta da ogni PERSONA.

In Verona, Per Sebastiano dalle Donne. Con Licenza de' Superiori.

Et Ristampata in Padoa. M. D. LXXXVI

Non è dubbio alcuno Molto Reverendo Signor, che sempre da gl'huomini, si stà con atenzione di poter sapere le cose che succedono alla giornata e massime nelle parti più lontane, e tanto più quando sono d'alcuna considerazione, e memoria degne. Donque, offerendomisi occasione che in Venezia siano venute alcune nuove di Praga verso l'Ongheria le quali dopo esser state appresentate a molti Signori Illustri e ad altri gentilhuomini, mi sono venute alle mani con gran mia sodisfazione per farne partecipe gli miei amici, e massime essendo state scritte dall'Ambasciatore di detto illustrissimo Senato, come anco, che conferendole con altri possano far frutto in la Religion Christiana con il spavento di tal successo. Saprà dunque V. R. come secondo che publicamente è stato detto, e che si tiene per certissimo che in una villa vicino a Praga, Territorio dell'Imperatore chiamata Budris, per andare in Ongheria, alli 7 del Mese di Aprile 1586, circa le 20 hore, si oscurò il Cielo, e l'aria di tal sorte, che le genti non si scorgevano l'uno dall'altro, ne tardò molto, che con minaciante rovina cominciò a piovere sangue tanto forte, che pareva che le muraglie delle case fossero fabbricate di sangue, e era di gran spavento il riguardare l'aria, parendo essere tutta una viva fiamma di fuoco. Durò questo per due hore che fece le strade correre in abbondanza di sangue. Di modo tale che quelle genti s'erano posto in tal spavento credendosi che fosse quel luogo à fine, e anco il Mondo. Il gridare, e i lamenti che uscivano di quelle case davano maggior terrore. Finita che fu la pioggia, e rischiarita alquanto l'aria, cominciò con tuoni, venti e lampi à venire tanta rovinosa tempesta, che quasi nelle case non erano sicuri, perché secondo che riferiscono, mai essersi veduto tanta grande, e terribile tempesta. Vedendo molti di quelli del luogo che non cessava tale ira di Dio contra di loro si diedero a fuggire, e ne restarono morti per le strade, i nomi de quali non si sanno, ma si è detto che sono de maggiori di quel luogo. Fù questa roina per tre giorni continui con tanto rumore, che havrebbe posto terrore à ogni animo coraggioso. Si che molto Reverendo, questo è quanto hò inteso, e veduto dalle lettere mandate dalla corte dell'Imperatore, le quali se non fossero verissime l'Ambasciatore non l'havrebbe scritte all'Illustriss. Senato. E per darne notizia a gli popoli lontani, hanno raccolto alcuni fiaschi di quel sangue, delli quali ne hanno mandato uno all'Imperatore, e à molti altri Principi in memoria di tal successo. Et così anch'io assicurato da quelle l'hò avvisato distintamente a V. R., acciò conferendole cogl'altri, se gli inteneriscano gli cuori, risolvendosi lasciare i vizii, e peccati, li quali son causa di sdegnare il Nostro Signore Giesù Christo, e far che ne mandi tai spaventi, acciò non perseveriamo nella ostinazione de nostri peccati, ma con vera contrizione di cuore domandar perdono de nostri errori, del che emendati, Dio ci guardi per sua misericordia da tali influssi in questo Mondo, e nell'altro ci dia la vita eterna, Nostro Signor vi conservi e vi dia ogni contento ».

• Nei classici che si interessarono prima di Charles Fort della cronaca dell' insolito è una voce frequente, quella riservata alle cosiddette « piogge prodigiose », che hanno una loro vera e propria casistica. Se ne interessarono molti scrittori tra cui potremmo ricordare Ossequente, Licostene e molti altri. Dette piogge furono di sangue, di terra, di latte, di creta, di grossa grandine, di croci, di ceneri, di lanugine vegetale, di insetti. Per quanto riguarda la pioggia sanguigna, se ne ricorda una che risale addirittura al lontano esodo degli Ebrei dall'Egitto. Molte sono poi quelle ricordate da Licostene nel 1500 (ben dieci casi), avvenute in Portogallo, in Belgio, in Francia, in Inghilterra, e in Germania. Se Corrado Licostene non fosse deceduto nel 1561 certamente avrebbe citato anche l'avvistamento ungherese del 7 aprile 1586, ricordato nel testo della lettera da lei gentilmente inviataci e che rendiamo nota a tutti i nostri lettori che seguono la casistica dell'insolito.

Un valente radioestesista

La sig.ra Rosa De Vincentis, di Roma, ci scrive:

« Leggo sul n. 28, pag. 19, che nel 1963, una petroliera battente bandiera USA, la « Marin Soulphar Queen » è scomparsa ed ogni tentativo di ricerca è stato vano. Mio marito si occupa di « radioestesia » e la sua risposta su ciò è questa: — Tutti i marinai e i capitani sono morti per una rivolta a bordo per mancanza d'acqua e di pane, tranne un marinaio che è ancora vivo; la petroliera si è inabissata nel Pacifico Meridionale, nel punto in cui l'asse terrestre si è incurvato a causa dell'atomica (?) [illegible] Anche se mio marito sa dove si trovi e come si chiami il marinaio superstite è restio a dirlo per il semplice motivo che tutte le volte che ha parlato e la cosa risultava vera, tutti (familiari compresi), ribattevano che era solamente un caso. La medesima cosa vale per l'articolo riportato sul G.d.M. n. 27, pag. 31, e intitolato: « Un satellite misterioso gira intorno alla luna? ». Mio marito conosceva l'esistenza di questo satellite già nel 1968, tramite i suoi studi iniziati su questa materia nel 1960. Me ne parlò nel marzo del 1972, poco dopo sposati, anche se io, molto più giovane di lui, prima di leggerlo sul vostro giornale, ero un po' dubbiosa su questo oggetto ruotante intorno alla Luna. Infatti avevo appreso da lui che il diametro del satellite si aggira sui 60-65 m.; la statura degli abitanti di questo satellite corrisponde a quella che avete riportato; non sono nostri nemici, ma nostri amici e soprattutto nostri " fratelli ". Essi vengono da Uranio e la loro specie è chiamata con un nome per me incomprensibile. Posso aggiungere che il satellite, domenica 15 luglio 1973 s[illegible]vava ad una distanza di circa 138.000 [illegible]., distanza che varia costantemente. Gli individui, per quanto io possa sapere non superano le 800 unità ».

• A dire il vero ci ha sorpreso tanta convinzione che lei ci ha dimostrato nell'esporre alcuni fatti che hanno recentemente interessato molto i nostri lettori e soprattutto il constatare, almeno attraverso la lettura della sua lettera, quanto suo marito debba essere esperto e valente radiestesista. Credo che sia inutile il dirle che gradiremmo informazioni su altre notizie importanti, delle quali egli sia a conoscenza e che a noi possono sfuggire o comunque di quelle che non conosciamo affatto. Non mancheremo di divulgarle. Ci auguriamo dunque che la sua lettera non sia la prima e l'ultima.

(continua a pagina 69)

Inghilterra.

Segue una rozza vignetta, che rappresenta un letto con un re stesovi sopra. Sotto la vignetta c'è la nota:

« Stampata in Perugia con licentia dei superiori e ristampata in Viterbo. »

---

(1) Miscellanea seg. CC.— Ecco anche i titoli degli altri, che vi son contenuti: 1.° *La solenne entrata del Duca di Savoia in Aix 1590.*— 2.° *Presa di Budda 1598.*— 3.° *Accoglienze del Duca d'Urbino e Clemente VIII. 1598.*—4.° *Esequie di Francesco dei Medici 1587.*— 5.° *Relazione di quel che la flotta spagnuola ha portato dall'America 1587.*— 6.° *Lettera da Costantinopoli.*—7.° *Pioggia di sangue a Budris 1586.*— 8.° *Stupendissimo caso intervenuto in Allemagna.*—9.° *Crudelissimo caso successo in Pavia 1586.*— 10.° *Copia di una lettera venuta nuovamente dalla fortezza di Cales* ecc.

Questo decimo opuscolo, curioso per più rispetti, l'ho ripubblicato io stesso col titolo « *Un miracolo* » nella *Rassegna Pugliese* (*vol. II, 237-238, pas 15*) colle iniziali *G. C.* (*Gustave Colline*).

rire
doli
paese,
pre le
leva
potere
Dio c
lei fa
facess
non g
genoc
una d
nanzi
rire,
sapev
saputo
la per
sua s
tutte
lacrim

PIOGGIA DI SANGUE A BUDRIS - 1586

III.

Nanna nanna, nanna sia.
Me lu ddurmisci tie, Madonna mia.

IV.

Nanna nanna, nannaredda.
Lu lupu se mangiau la pecuredda.
Pecuredda mia, comu facisti
Quandu ncuerpu a lu lupu te etisti? (2)
Pecuredda mia, com'imu ffare (3)
Quandu ncuerpu (4) a lu lupu n'imu cchiare? (5)
Pecuredda mia, comu facimu
Quandu ncuerpu a lu lupu ni etimu? (6)

(2) *Etisti*, vedesti.—L'infinito è *itere*, vedere.
(3) *Imu ffare*, abbiamo a fare.—La preposizione è elisa.
(4) *Ncuerpu*, in corpo.—Nel dialetto leccese si fonde spesso la preposizione *in* col nome; p. es.: *ncapu*, *ncanna*, *mpiettu* ecc.
(5) *N'imu cchiare*, ci abbiamo a trovare.—*Acchiatura*, tesoro; appunto perchè si trova.
(6) Cfr. Imbriani, *Canti popol. avellinesi*, II., CLXXVI.—Molinaro del Chiaro, *Ninne-nanne napoletane*, 6 (Nel *Giambattista Basile*, anno III., n. 1.)
Anche a Brusciano, una delle mie patrie onorarie, sentii:

Nonna nonna, a nunnarella.
Lu lupu s'è mangiata 'a pucurella.
Pucurella mia, comu facisti
Quannu mmocca a lu lupu te veristi?
Pucurella mia, comu farrai
Quannu mmocca a lu lupu te verarrai?

È una di quelle ninne-nanne, che, su per giù, si cantano da per tutto, benchè non valga. A non dire come il buon senso sia senso raro, bisogna ritenere, ch'essa forse alluda all'eterna lotta fra il debole ed il forte, alla quale l'uomo è dannato nel mondo: è la favola « il lupo e l'agnello », *propter illos scripta homines*, dice Fedro,

Qui fictis caussis innocentes opprimunt.

V.

Nina Nina Nina
Ncanna porta 'na catina,
Tutta de perle 'ianche,
Comu figghia de regina.

VI.

Nanna nanna nanna.
Quantu timu cu nu' se ncagna (7),
Sse pigghia (8) malincunia,
Mmalazza (9) e more la figghia mia.

(7) *Ncagna*, imbroncia.
(8) e (9) Si sottintende: *cu nu*, che non; e gl'indicativi stanno pei soggiuntivi.
Mmalazza, si ammala.

VII.

Nanna e core, nanna e core.
Me duermi, figghiu miu, nu (10) paru d'ore.

(10) *Nu*, un; metatesi comune a molti dialetti.

VIII.

Quandu nascii jèu (11), lu spenturatu,
Parse de l'ura (12) la spentura mia.
Stese tre giurni lu mare quagghiatu (13);
Lu sule stia de fore e nu paria.

(11) *Jèu*, io.
(12) *De l'ura*, da allora, di buon'ora.
(13) *Quagghiatu*, coagulato, o, per dir meglio del mare, congelato.

IX.

Sai ce me disse 'na 'ecchia la sira?
— Lu fuecu de la pagghia picca dura.

X.

Lu piccinnieddu miu quandu nasciu
Lu Papa a Roma la missa cantau,
Tutte le funtane ssaccariu,
L'acqua de mare duce ddeentau.

XI.

Jeni, suennu, e nu' scire a li 'ecchi;
Jeni a lu figghiu miu, nsèrrali l'uecchi.
Jeni, suennu, e nu' te ne fuscire;
Jeni a lu figghiu miu, jeni a durmire.
Jeni, suennu, jeni, 'ngannatore (14);
Jeni a lu figghiu miu nu paru d'ore.

(14) Avolio, *Canti popol. di Noto*, 650:

Cala, cala, sunnuzzu 'ngannaturi,
Ngannatimi a stu figghiu pi' quattr' uri.

Cfr. anche Pitrè, *Canti popol. siciliani*, II., 747. — Imbriani, *Canti popol. di Gessopalena*, 37.—Molinaro del Chiaro, *Ninne-nanne napoletane*, 17.—Dalmedico, *Ninne-nanne e giuochi infantili veneziani*, 4.
A Brusciano così le madri invocano il sonno:

I.) Jènnici, suonnu, si nci vuo' venì;
Nu gghi truvennu tanta priarii.
Tanta priarii vuo' 'stu suonnu;
J' 'o chiammo 'a notte e chillo vene 'o juornu.

II.) Suonnu, suonnu, che trica e nu' bieni;
Vieni a cavallo e nu' benire a piere.
Vieni a cavallo a nu cavallo 'ianco;
Scinni da cielo e levale lu chianto.
Vieni a cavallo a nu cavallo russu;
Levame 'stu figlio da 'sta tosse.
Levale lu chianto de la notte,
Ca chillo de lo juornu nu me 'mporta.
Levale lu chianto de la sera,
Ca chillo de la notte attocca a me.

Napoli, 10 settembre 1885

Girolamo Congedo

UN OPUSCOLO POPOLARE DEL SEC. XVI.

Forse sembrerà a molti di qualche curiosità l'avere un saggio degli opuscoli popolari, che si pubblicavano nei secoli scorsi, per informare il popolo dai fatti, che succedevano allora nel mondo. Molti me ne son capitati sott'occhio, in questi giorni, stampati nel sec. XVI, e contenuti in una preziosa miscellanea della Biblioteca Angelica (1). Tra questi molti, io ne scelgo uno, che è importantissimo anche per il soggetto, e lo stampo qui. Per esso nell'anno 1587 fu annunziata al popolino d'Italia la tragica morte di Maria Stuarda.

È un opuscoletto di otto pagine. Sulla prima si legge:

VERA
RELATIONE
DELLA MORTE
della sereniss. Regina di
Scotia nel Lisola de
Inghilterra.

Segue una rozza vignetta, che rappresenta un letto con un re stesovi sopra. Sotto la vignetta c'è la nota:

« Stampata in Perugia con licentia dei superiori e ristampata in Viterbo. »

(1) Miscellanea seg. CC.— Ecco anche i titoli degli altri, che vi son contenuti: 1.° *La solenne entrata del Duca di Savoia in Aix 1590.*— 2.° *Presa di Budda 1598.*— 3.° *Accoglienze del Duca d'Urbino e Clemente VIII. 1598.*—4.° *Esequie di Francesco dei Medici 1587.* — 5.° *Relazione di quel che la flotta spagnuola ha portato dall'America 1587.*— 6.° *Lettera da Costantinopoli.*—7.° *Pioggia di sangue a Budris 1586.*— 8.° *Stupendissimo caso intervenuto in Allemagna.*—9.° *Crudelissimo caso successo in Pavia 1586.*— 10.° *Copia di una lettera venuta nuovamente dalla fortezza di Cales* ecc.
Questo decimo opuscolo, curioso per più rispetti, l'ho ripubblicato io stesso col titolo « *Un miracolo* » nella *Rassegna Pugliese* (*vol. II, 237-238, pas 15*) colle iniziali *G. C.* (*Gustave Colline*).

GIAMBATTISTA BASILE - ARCHIVIO DI LETTERATURA POPOLARE E